

Rep

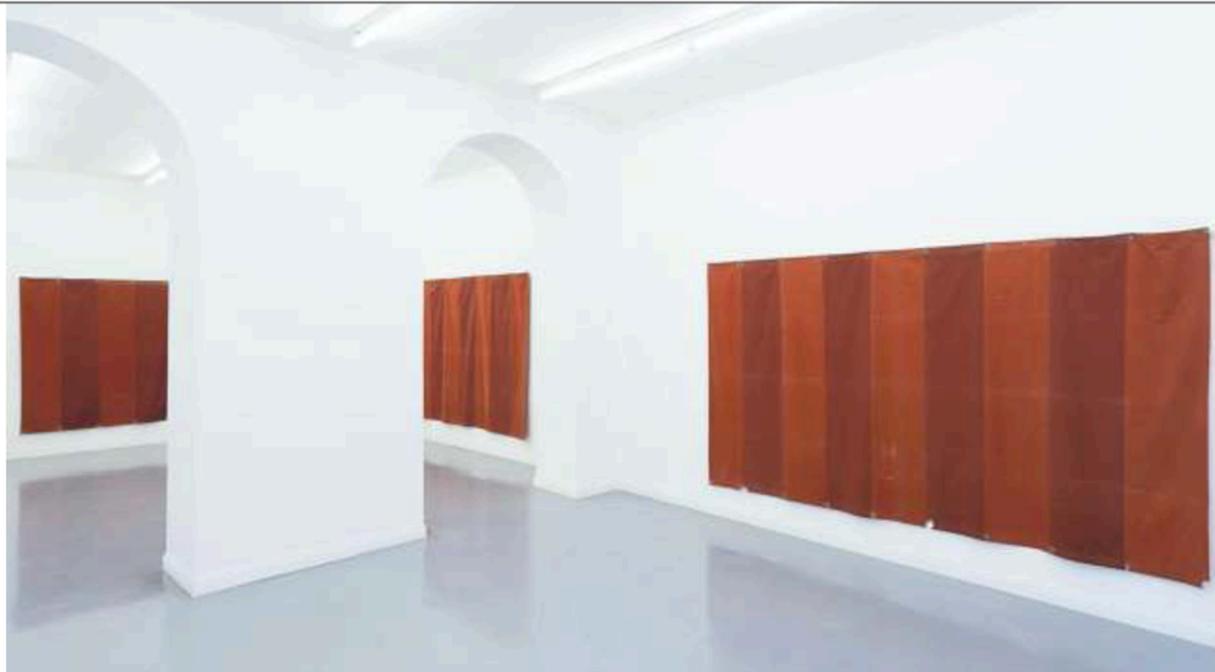
Napoli *Arte*

Le pareti della galleria sono rivestite da questi teli in due sfumature di colore in materiale industriale, insieme a un dittico di foto in omaggio a Robert Gober

di **Renata Caragliano**
e **Stella Cervasio**

Teloni rosso veneziano staccati da un muro scrostato e sporco di salmastro, provenienti più probabilmente da qualche gondola mercantile che circola portando roba da una parte all'altra di Venezia, usati per riparare dal sole e dalla pioggia. Teli come teleri della pittura veneta cinquecentesca, vanno a costituirne la versione moderna. A Venezia, messi in dialogo con i teleri, le enormi tele (assolutamente moderne) della Scuola Grande di San Rocco, dove si vedono le meraviglie di Tintoretto, si leggerebbero con un accostamento naturale. Nella galleria di Giangli Fonti espone l'artista concettuale Constantin Thun, (fino al 31 luglio, via Chiaia 229, da martedì a venerdì 14-18, sabato 10-14). Milanese. L'artista torna, dopo la personale del 2017, a esporre negli spazi di Chiaia.

Le pareti della prima e seconda stanza della galleria sono completamente rivestite da questi teloni-teleri in due sfumature di rosso, più chiaro e più scuro, in materiale industriale, insieme a un dittico di fotografie in omaggio all'artista americano Robert Gober, che usa rendere ambigui gli oggetti familiari: in questo caso, la stessa pagina di un libro che appare in due formati di ingrandimento diversi. L'intenzione di capire che cosa ci sia scritto, che viene naturale, quando si intravede la pagina di un volume, viene mortificata dalla impossibilità di leggerlo, data



GALLERIA GIANGLI FONTI (FINO AL 31 LUGLIO)

Rosso veneziano nei grandi teloni di Constantin Thun

la distanza, e dato anche il fatto di aver reso monco il testo a stampa. Il titolo dell'opera concepito da Thun, che ama i giochi di parole, è *"Untitled (He's seeing the future, and is not all dead)"*, che sembra alludere a un futuro possibile e non annullato dal catastrofismo vigente. Tra le righe si scorgono nomi di artisti, tra cui proprio quello di Gober in riferimento a

una sua mostra al Dia Center di New York. Sospeso a parete abbiamo poi una forma non esistente in natura, come di balaustre sovrapposte, una sorta di gabbia, realizzata in legno di ciliegio che, come spiega la critica Laura Preston, è un materiale duro e usato per tavoli e mobilio di stanze vissute della casa, come la camera da pranzo e quella da letto. Ser-

virsi di un oggetto comporta necessariamente una sua interpretazione e la sua forma produce o modella il senso, lo orienta e lo trasmette.

Da Duchamp in avanti, però, l'artista è l'autore di una definizione che si va a sostituire a quella propria dell'oggetto che ha scelto, e l'atto dello scegliere è già un'operazione artistica, come sosteneva l'autore

◀ **Galleria Fonti**

Una stanza con l'allestimento delle opere di Constantin Thun

francese, per il quale il processo di creazione significava includere l'oggetto *"readymade"* in un contesto nuovo.

Esempio: Duchamp si appropriò di un orinatoio, di una ruota di bicicletta, di una bottiglia, e diede loro una nuova vita e un nuovo senso, facendogli perdere la funzione e la definizione all'origine. E in questo slittamento di senso e di definizione semantica, che si muove anche Thun. Che cos'è l'oggetto misterioso in legno di ciliegio? *"Untitled"*, senza alcun titolo, e sospeso in un punto alto della parete, quindi senza più la sua funzione, non ha motivo per poggiare i suoi piedi per terra. La trama di questa sorta di gabbia lignea implica un gioco di vuoti e pieni, esattamente come quello disegnato dalle fasce dei colori alternati dei teloni-teleri. C'è anche una riproposizione di memoria, come l'evocazione del lavoro effettuato a lungo dai teloni e testimoniato dai suoi bei colori non più brillanti, e dalla sua fibra sdruccita e gli occhielli profilati in metallo corrosi dal salmastro.

Su un balcone della galleria sta un altro oggetto evocativo: una pianta giovane di *Ginkgo Biloba*, albero di origine cinese, pianta fossile sopravvissuta all'esplosione di Hiroshima in Giappone, che ha una sua identità di genere: come gimnosperma, prevede un albero "femmina" diverso dal "maschio". Scrisse Goethe dedicando all'albero una poesia: "Non avverti nei miei canti ch'io son uno e doppio insieme?". Uno e doppio: ecco il distinguo voluto da Thun.